

AGOSTO 2020

NUNNTIA

Il mensile ufficiale della Congregazione della Missione



Congregazione della Missione
Ufficio Comunicazione

CRONACA DEL PRIMO FESTIVAL VOCAZIONALE MISSIONARIO



La pandemia di COVID-19 non ha messo in secondo piano l'atmosfera fraterna con cui la Congregazione della Missione ha iniziato il mese vincenziano.

Martedì 1° settembre, alle 17.00 ora di Roma, è iniziata la prima edizione della Festa della Vocazione Missionaria, un'iniziativa convocata settimane fa dal Superiore generale padre Tomaž Mavrič CM, che ha segnato l'apertura delle celebrazioni vincenziane di questo mese e che ha ravvivato la sensibilità vocazionale di tutta la Congregazione della Missione.

All'evento, incontro virtuale organizzato sulla piattaforma Zoom, hanno partecipato oltre 300 persone tra missionari, studenti, seminaristi, formatori e giovani in formazione e discernimento vocazionale provenienti dai cinque continenti.

La comunità della Curia generalizia di Roma ha avuto la responsabilità dell'animazione del festival, ed è intervenuta nella manifestazione come una sorta di "maestro di cerimonia" presentando i relatori e le testimonianze.

Seminaristi di varie Province hanno esibito il loro talento musicale: i primi sono stati i seminaristi della Provincia di Polonia, poi lo studente Jean Baptiste Ging della Provincia di Francia, che ha trasformato in canto la frase che ha ispirato il Festival e che è il motto della chiamata missionaria del Superiore Generale in questo 2020:

"La nostra vocazione consiste nell'andare, non in una parrocchia, non solo in una diocesi, ma in tutta la terra" (ES XI, 553). In seguito lo studente Ângelo Cacilda Macamo della Vice-Provincia del Mozambico ha fatto una presentazione rap e i seminaristi della Vice-Provincia del Costa Rica hanno concluso il festival con la nota canzone: "Il Cuore di San Vincenzo de' Paoli".

Quattro missionari hanno condiviso le loro esperienze vocazionali delle missioni in cui sono presenti: Padre Toshio Francesco, il primo missionario vincenziano di origine giapponese, che appartiene alla Provincia Occidentale degli Stati Uniti ed è attualmente nella Missione Internazionale di Cochabamba, Bolivia. Abbiamo trasmesso la registrazione della testimonianza di padre Yohanes Berchmans, attualmente missionario in Indonesia, perché, a causa della differenza di fuso orario, non ha potuto collegarsi in diretta. La terza testimonianza è stata quella di Fr. Jorge Barrera, della Provincia di Colombia, che è stato missionario a Cuba per qualche tempo. La testimonianza di Fratello Jorge è servita a ricordare l'importanza della vocazione dei Fratelli nella Piccola Compagnia. Infine, padre Pedro Opeka ha chiuso la sezione delle testimonianze con la sua storia vocazionale, in cui ha raccontato l'incontro con i poveri del Madagascar dal 1970, e la sua esortazione ai mis-

sionari ad essere una famiglia ovunque ci troviamo, e ha invitato i giovani a non aver paura di rispondere alla chiamata alla vocazione missionaria.

Le testimonianze sono state separate dalla presentazione del libro "Dove Dio ci vuole" di padre Rolando Gutiérrez della Viceprovincia di Costa Rica, che qualche giorno fa ha pubblicato quest'opera sul tema della cultura vocazionale letta alla luce del carisma di San Vincenzo de' Paoli: "Vi parlo della cultura vocazionale letta dal cuore del carisma vincenziano. ... che ci permette di rivitalizzare la mistica missionaria con una sensibilità come quella che ha spinto San Vincenzo a seguire Gesù Cristo, evangelizzatore dei poveri, e che finisce per trasformare tutti noi in chiamanti" ha spiegato l'autore dell'opera che sarà presto pubblicata in inglese e in altre lingue.

Nell'ultima parte del Festival è stata presentata l'intervista che il Superiore generale P. Tomaž Mavrič, CM ha fatto al Cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che ha visitato la Curia generalizia lo scorso luglio. In quell'intervista, il Cardinale ha espresso la sua ammirazione per la Congregazione della Missione per il suo servizio missionario e per il suo contributo alla formazione del clero e dei laici. Il Cardinale ha concluso dando il suo sostegno alla campagna di chiamata missionaria dell'1%: "Sostengo con tutto il cuore questa Campagna dell'1%, in modo da avere un flusso costante di Vincenziani, specialmente quelli preparati alla missione ad Gentes. Questo è un valore. È un modo di dare testimonianza in un mondo frammentato, perché per noi l'amore di Gesù ci rende fratelli e sorelle l'uno per l'altro. Anche in terra straniera posso trovare una casa, perché ho fratelli e sorelle. Venire insieme da diversi paesi per incontrare persone e trovare una casa in un altro paese è una testimonianza di Dio che è amore, e che si è incarnato in Gesù Cristo. Voi siete anche chiamati la Congregazione della Missione. Si può dire che si sente la mancanza di casa quando si lascia la propria per andare in un'altra terra. Ma rendete il luogo dove arrivate un'altra vostra casa, perché troverete sempre i poveri per amarli, per servirli, troverete sempre Gesù. Quindi, per favore, lasciate che l'1% diventi il 2% o il 3% a seconda dell'azione di Dio e anche della vostra disponibilità. Si prega di sostenere la campagna", ha sottolineato il cardinale Tagle.

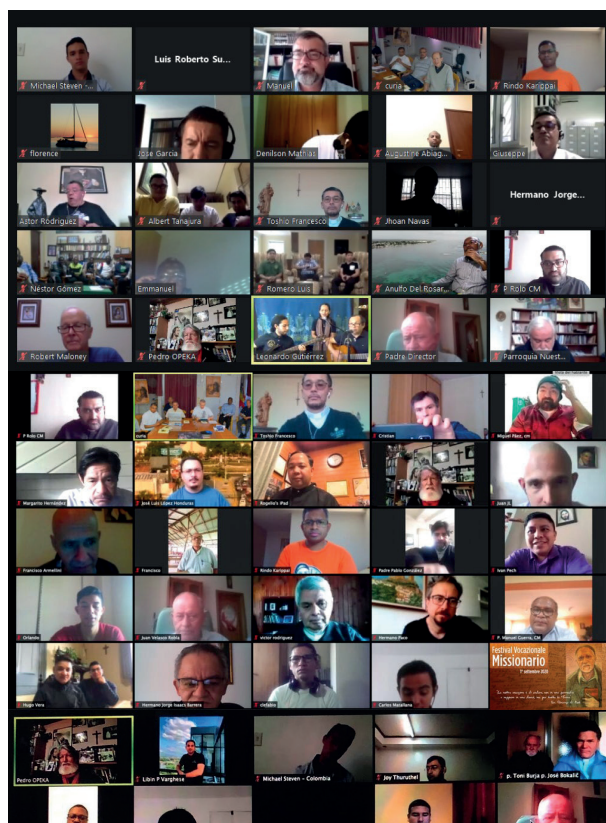
Il Festival delle Vocazioni Missionarie si è concluso con il lancio della campagna dell'1% da parte del Superiore Generale. Padre Tomaž, che fin dall'inizio del Festival ha indossato una maglietta bianca con il nome di tutte le città dove ci sono missioni ad Gentes, ha spiegato la campagna in questi termini: "La Congregazione

è missionaria fin dalla sua fondazione, e con la campagna dell'1% cerchiamo di incoraggiare la partenza per la missione, ma in più vogliamo anche recuperare la riflessione sul significato dello Spirito Missionario nella Congregazione, e riconoscere che la nostra dimensione missionaria non è limitata solo alle Missioni Internazionali, ma si sta diffondendo nelle regioni missionarie che hanno assunto molte Province, e che la presenza di missionari al di fuori del proprio Paese è una risposta che una data Provincia dà ad un bisogno di un Vescovo o di una Chiesa particolare, ma corrisponde anche alla chiamata della Chiesa ad andare in Missione ad Gentes". Il Padre generale ha inoltre segnalato una serie di oggetti che l'Ufficio Comunicazione della Curia generale ha preparato per supportare questa campagna, tra cui manifesti, magliette come quella che indossava, il logo del francobollo dell'1% e il nuovo sito web: <https://cmglobal.org/it/mission-cm/>

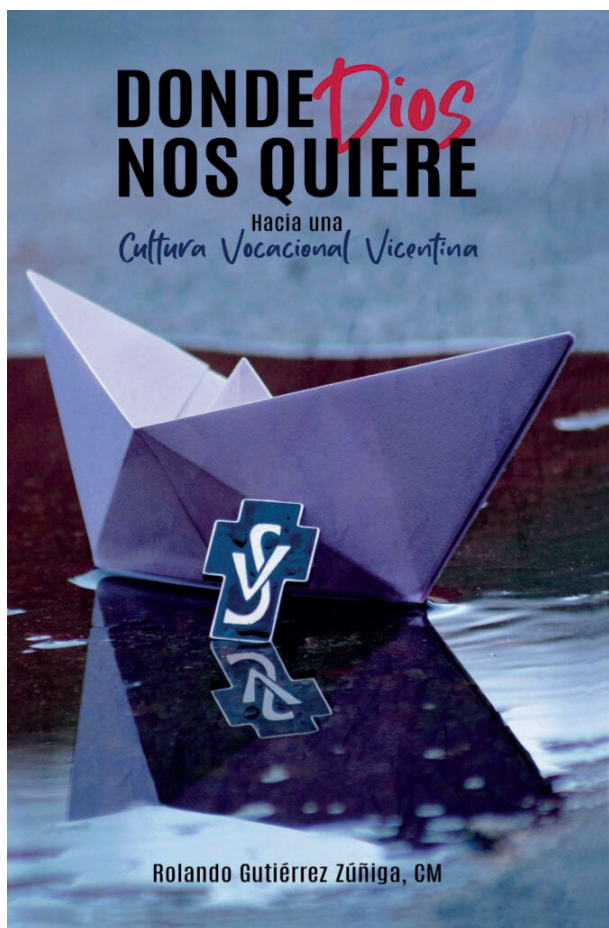
Infine, P. Tomaž Mavrič, CM, ha convocato tutti i missionari legati all'apostolato della Pastorale Vocazionale per un incontro virtuale sabato 19 settembre alle 17.00, ora di Roma, e ha invitato anche i seminaristi e i formandi per un incontro virtuale sabato 17 ottobre alla stessa ora.

Link al Festival: <https://youtu.be/sgNiVa86twk>

Ufficio Comunicazione



“DOVE DIO CI VUOLE” ... NUOVO LIBRO SULLA CULTURA VOCAZIONALE VINCENZIANA.



“Il sogno di costruire una cultura vocazionale dal carisma vincenziano” è l'orizzonte che contraddistingue l'opera recentemente pubblicata da P. Rolando Gutiérrez CM, missionario della Congregazione della Missione in Costa Rica e autore di numerosi articoli sulla pastorale vocazionale e sul carisma vincenziano.

È una pubblicazione della Casa Editrice spagnola CEME-La Milagrosa. Il testo ci offre un approfondimento della Cultura Vocazionale nel quadro della Nuova Evangelizzazione e letta nella prospettiva dell'identità vincenziana.

“Intorno alla Cultura Vocazionale e alla Cultura vocazionale Vincenziana, l'autore struttura una serie di concetti che, alla fine, riescono a disegnare uno scenario adeguato per la Pastorale Vocazionale. Sono le pennellate accurate che un artista cattura sulla tela per dare prospettiva alla propria pittura. L'approccio non manca mai di profondità. E bisogna dire che solo quando le

cose sono viste in profondità emerge chiarezza nell'azione...” Commento del Vicario Generale, Javier Álvarez CM, presente nella prefazione del libro.

Secondo l'autore, l'opera è il punto di arrivo di una serie di riflessioni tratte dalle sue conferenze e dai suoi articoli, ma non solo, in quanto tiene conto dei contributi di personalità di spicco nel campo della Pastorale Vocazionale come Amedeo Cencini, così come dei contenuti dei Congressi Vocazionali d'Europa e dell'America Latina e soprattutto trae molti spunti dal Sinodo su Gioventù, Fede e Discernimento Vocazionale, tenutosi a Roma nel 2018, così come dall'Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Christus Vivit*.

Il libro è composto da tre parti, otto capitoli e 208 pagine. La prima parte (composta dai capitoli I e II) offre uno studio della realtà giovanile, con dati e statistiche della Congregazione della Missione, più alcune importanti riflessioni, come il caso della “pandemia della mediocrità”, che è la metafora usata da Gutiérrez per porre un problema silenzioso che sta all'interno della Vita Consacrata e da cui le congregazioni vincenziane non sfuggono. Nella seconda parte (composta dai capitoli III, IV e V) si stabiliscono concetti molto chiari a partire dalla teologia e da altre scienze, per fare una lettura delle dimensioni della cultura vocazionale dal punto di vista del Vincenzianesimo. Nel capitolo V l'autore stabilisce quattro coordinate che considera definitive per una cultura vocazionale vincenziana: “autentico profetismo, radicalismo o estinzione, ringiovanimento o sclerotizzazione” e il principio di Papa Francesco: “il tempo è superiore allo spazio”. Infine, nella terza parte (con i capitoli VI, VII e VIII) il lavoro si conclude offrendo una “Pedagogia vocazionale vincenziana” attraverso tre verbi: uscire, vedere e chiamare.

Per acquistare questo libro è possibile ordinarlo presso la casa editrice CEME-La Milagrosa sul loro sito www.editoriallamilagrosa.net o scrivendo a:

lamilagrosa@lamilagrosa2.e.telefonica.net

Ufficio Comunicazione

L'EQUILIBRIO NELLA CASA COMUNE: ORIENTAMENTI POST-PANDEMIA DALLA COMUNITÀ INDIGENA PER IL MIGLIORAMENTO DELLA VITA



Quando un fulmine colpisce vicino a una casa di Ngäbe, la tradizione esige che la tradizionale danza “jeiki” venga eseguita per un periodo di quattro giorni. Il ballo coinvolge tutti gli ospiti, collegati a braccetto in lunghe file, seguendo i passi guidati dalla maraca e dai canti sacri. In uno degli antichi miti che spiega l’ordine cosmico degli Ngäbe, il fulmine è un gemello che sale verso il cielo, mentre sua sorella, trasformata in drago, si dirige verso il mare. La danza in questo momento ha lo scopo di “rimproverare” il fulmine, in modo che sappia di non essere il benvenuto vicino al luogo dove vive la famiglia e sarebbe meglio cadere in mare con la sorella. La danza sacra serve a ripristinare l’ordine cosmico, dove tutti gli esseri hanno il loro posto e la loro funzione.

Ci sono molti esempi di Ngäbe che si concentrano sul mantenimento dell’equilibrio naturale: i cicli della terra – semina, cura e raccolta – sono accom-

pagnati da riti e pratiche che riconoscono l’ordine posto da Ngöbö (Dio); i “dänkien” o guardiani delle varie specie li proteggono e inviano messaggi agli esseri umani quando vanno oltre il punto appropriato della casa o del pesce. Un’anziana donna Ngäbe, parlando dell’importanza di essere umile di fronte al mistero di Dio che si manifesta nella sua creazione e della nostra responsabilità di mantenere l’equilibrio naturale, ha detto: “Non dobbiamo cambiare ciò che Dio ha fatto. Dobbiamo lasciare la creazione così com’è, non fare grandi cambiamenti. A volte dobbiamo abbattere le montagne, ma questo è per la semina, per la sopravvivenza”. Gli Ngäbe, come altri popoli indigeni, hanno mantenuto pratiche di reciprocità per millenni, dove si comprende che ogni azione ha delle conseguenze e che spetta a noi comprendere il nostro posto e la nostra responsabilità nel piano del Creatore, partecipanti attivi alla creazione perpetua.

La pandemia e lo squilibrio naturale

L'attuale pandemia deve provocare nella famiglia umana una profonda riflessione sugli errori storici che hanno portato a un mondo per molti versi malato. Durante la pandemia sono emerse diverse questioni correlate; disuguaglianza socio-economica, fragilità del lavoro per la classe operaia, debolezze dei responsabili delle politiche sanitarie dello Stato e razzismo sistemico che ha portato ad alti tassi di mortalità tra le minoranze e le etnie. In questa riflessione, voglio concentrarmi sull'aspetto ecologico: la connessione tra la pandemia e la distruzione della nostra Casa comune, così come il modo in cui i popoli di Buen Vivir come gli Ngäbe possono guidarci sul cammino post-pandemico, in modo da non continuare a condurre il pianeta Terra e tutti i suoi abitanti verso la distruzione.

Abbiamo visto dalle notizie internazionali e dai social network le immagini dei luoghi del mondo in cui l'ambiente è migliorato a causa della diminuzione del turismo, del traffico e dell'industria durante la pandemia. Ci colpisce la vista di acque cristalline nei fiumi e nei canali per la prima volta dopo decenni, foto satellitari di città prive di inquinamento o di animali selvatici pieni di fiducia entrare nelle aree urbane. Sono immagini che indicano lo squilibrio naturale che un mondo indifferente ha accettato nei processi di industrializzazione. Ma possono anche essere segni di speranza, esempi di una possibile restaurazione del pianeta se ci impegniamo a farlo insieme, come famiglia umana.

L'attuale modello di "progresso" in gran parte del mondo provoca forti interventi estrattivi e produttivi, che portano alla distruzione di interi ecosistemi. Questa realtà è intimamente connessa alla pandemia di cui stiamo soffrendo in questo momento. In modo scientifico, si sta studiando l'origine precisa del nuovo coronavirus, possibilmente derivante dal pipistrello, ecc. Gli animali e la natura stessa non ci minacciano, ma sono i nostri interventi sullo sviluppo che distruggono interi ecosistemi, con conseguenti minacce e ricadute come le pandemie. La continua distruzione degli ecosistemi promette altre pandemie globali.

La disciplina relativamente nuova di "Planetary Health" si concentra sul rapporto tra salute umana e integrità dell'ecosistema, realtà inseparabili, ma poco considerate nel modello politico-economico neoliberale. Non siamo stati in grado, come comunità globale, di immaginare un modello socio-economico ciclico, ecologico e solidale, invece del modello dominante basato sull'estrazione, la produzione, il consumo e lo smaltimento. La relazione diretta tra la pandemia e la comune distruzione ambientale nelle società "svilup-

pate" non viene presa in considerazione dai governanti e dalle grandi imprese, che ignorano l'evidenza dell'impatto umano sul degrado ambientale e cercano di forzare a tutti i costi una "riattivazione" della stessa economia capitalista selvaggia che tratta la natura come "merce di mercato".

Orientamenti dalla comunità indigena per il miglioramento della vita

Il modello attuale e le decisioni politico-imprenditoriali che il modello protegge si basano su una visione che tiene gli esseri umani "fuori" dal creato e con poche possibilità di interagire con esso in modo responsabile. Abbiamo perso il nostro posto e la nostra identità nella Casa comune, convinti di poter prendere il posto del creatore invece che dei creati. Di fronte a questo malinteso, le popolazioni indigene ci insegnano che tutta la creazione di Dio è una rete di vita che ci include. Gli Ngäbe, da parte loro, ci collocano nel "Ju Ngöbökwé", la casa di Dio, che è tutto il creato e il cosmo.

Negli ultimi decenni la Chiesa ha cominciato a prestare attenzione alle visioni del mondo, alla saggezza e alle pratiche indigene, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con il creato. Le recenti espressioni della Chiesa, pur essendo state lente nel riconoscerla, propongono un rapporto intimo dell'essere umano con tutto il creato, affermando che "per il credente il mondo non è visto dall'esterno ma dal di dentro, riconoscendo i legami con cui il Padre ci ha uniti a tutti gli esseri" (Laudato Si 220). L'Esortazione Apostolica "Cara Amazzonia" afferma che "la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili; ciò diventa particolarmente significativo quando "la foresta non è una risorsa da sfruttare, ma un essere, o più esseri da mettere in relazione"" (42). Si tratta infatti di un linguaggio lontano dal "dominio" della natura al servizio dell'uomo, che ha dominato per molti secoli il concetto cristiano del rapporto uomo-creazione.

Il Buon Vivere indigeno, che non è orientato verso la competizione selvaggia e l'accumulo di beni, insegna al mondo occidentale che esistono alternative al presunto "progresso" o sviluppo. Riassumendo il concetto del Buon Vivere nella Cara Amazzonia, Francesco dice che gli indigeni "sanno essere felici con poco, godono dei piccoli doni di Dio senza accumulare tanto, non distruggono senza bisogno, si prendono cura degli ecosistemi e riconoscono che la terra, pur offrendo se stessa per sostenere la loro vita, come fonte generosa, ha un senso materno che risveglia una tenerezza rispettosa. I popoli nativi esprimono l'autentica qualità

della vita in “armonia personale, familiare, comunitaria e cosmica, e questo si esprime nel loro modo di pensare comunitario dell’esistenza, nella capacità di trovare gioia e appagamento in mezzo a una vita austera e semplice, così come nella cura responsabile della natura che preserva le risorse per le generazioni future” (QA 71).

È notevole che il popolo Ngäbe, dopo diversi decenni di lotta contro i mega-progetti nei loro territori (miniere, dighe), abbia ottenuto nel 2012 una legge di protezione ambientale per il proprio territorio, che, tra gli altri aspetti, vieta categoricamente l’estrazione dei metalli. Le promesse di ricchezza e il presunto “sviluppo” da parte dei governi del momento e delle multinazionali non hanno convinto gli Ngäbe a permettere la distruzione massiccia dei loro territori, che avrebbe portato anche alla distruzione delle loro pratiche di armonia con la Madre Terra, la famiglia umana e Dio.

Verso l’altro mondo possibile

La pandemia mostra le radici di una crisi che è essenzialmente una crisi di vita. Ha avuto l’effetto inaspettato di costringerci a rivalutare ciò che è essenziale per vivere con dignità come individui e come popoli. Inoltre, in mezzo alla tristezza di questa crisi, abbiamo assistito alla grande capacità degli esseri umani di fare sacrifici per il bene degli altri. Anche se ci sono esempi di egoismo in alcuni ambienti, molte persone delle popolazioni di vari Paesi hanno potuto fare sacrifici, cambiare completamente il loro stile di vita e le loro attività quotidiane per il bene degli altri, soprattutto dei più vulnerabili. Ci mostra la capacità dell’umanità di cambiare e di attuare un modello diverso di fronte a una minaccia imminente.

Il grande compito, quindi, sarà quello di convertire lo spirito di solidarietà e la volontà di sacrificio per il bene degli altri, in pratiche permanenti per affrontare il cambiamento climatico e il degrado ambientale in generale, pianificando un nuovo stile di vita umano e un rinnovato rapporto con la Madre Terra. Se vogliamo evitare ulteriori pandemie, dobbiamo prendere molto seriamente il nostro posto e il nostro ruolo nella cura della Casa comune e impegnarci a non tornare alla “normale” vita post-pandemica. Possiamo iniziare questo cambiamento con una nuova visione dell’integrità di tutta la creazione e della nostra responsabilità di mantenerla; accettando che tutto sia collegato e interconnesso. Questo può aprire una nuova alba in cui gli ecosistemi sono rispettati nella loro integrità, poiché ogni creatura è importante nel piano del Creatore.

Che le acque cristalline dei fiumi e l’aria pulita delle

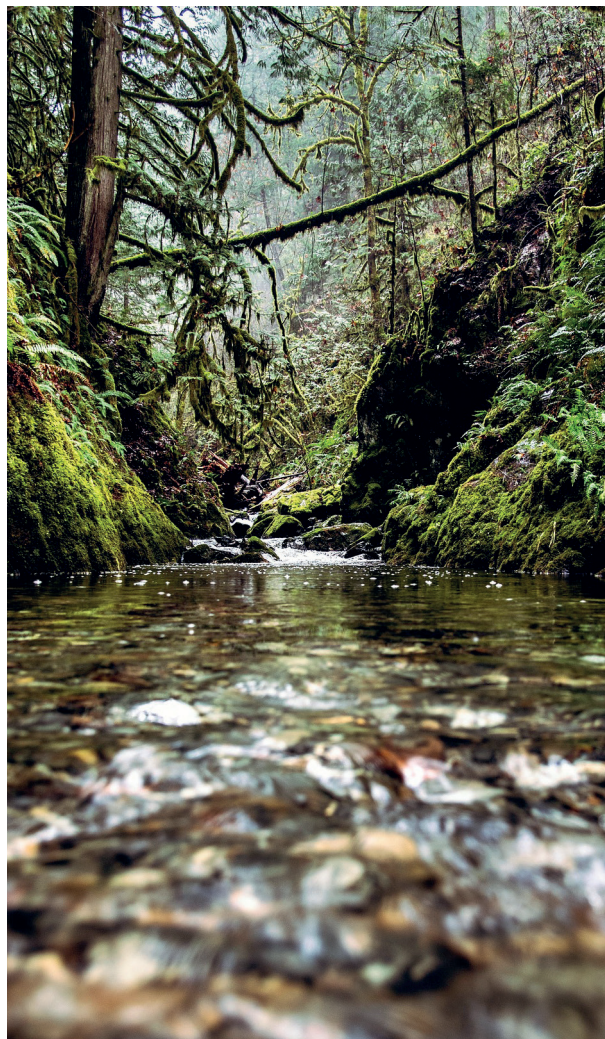
città non siano solo gli effetti temporanei di una crisi sanitaria, ma diventino il nuovo standard di convivenza nella sacra danza della creazione perpetua, un importante momento di cambiamento di rotta per un’umanità capace di imparare dai popoli indigeni che un “altro mondo è possibile”.

** Francisco. (2020). Esortazione apostolica post-sinodale
Cara Amazzonia Vaticano.*

** Francisco. (2015). Lettera enciclica Laudato Sí: Sulla
cura della casa comune. Vaticano.*

Joseph Fitzgerald, CM è un sacerdote della Congregazione di San Vincenzo de’ Paoli. Ha un dottorato in teologia presso la Pontificia Università Bolivariana ed è autore del libro Danzare nella Casa di Ngöbö: Resilience of Ngäbe Full Life to Neoliberalism (Editoriale Abya Yala 2019). Dal 2005 lavora con gli indigeni Ngäbe a Panama.

[fonte aelapi.org]



LA FAMIGLIA VINCENZIANA SI RIUNISCE PER BEIRUT!



L'esplosione del 4 agosto a Beirut ha devastato la città e ha aggiunto un clima di forte insicurezza nel paese, già alle prese con una grave crisi economica e finanziaria unita ad un'incertezza su diversi livelli.

Oltre agli enormi danni materiali, la preesistente crisi umanitaria provocata inizialmente dalle sfide socio-economiche, l'aumento dei tassi di disoccupazione, la povertà e i danni collaterali della pandemia del Coronavirus si sono accentuati.

La Famiglia Vincenziana in Libano, rappresentata da tutte le sue organizzazioni, è stata sul campo fin dal primo giorno per assistere le famiglie. Un comitato esecutivo è stato avviato da padre Ziad Haddad, il coordinatore di FamVin in Libano a seguito di una riunione del Consiglio FamVin. È stata redatta una proposta di progetto ed è stato progettato un piano d'azione. Il primo passo del progetto è stato lanciato e siamo stati sopraffatti dalla generosa donazione di 50.000 dollari da parte dell'Alleanza FamVin.

Volontari, esperti, sacerdoti e suore hanno dedicato il loro tempo, il loro know-how e i loro sforzi per accelerare il processo e rispondere al soccorso immediato delle fa-

miglie. La valutazione dei bisogni e le visite alle famiglie sono state fatte, desideriamo essere efficaci, veloci e correre dritti all'obiettivo!

Noi, la FamVin internazionale e nazionale, ci siamo uniti con fede, speranza e carità per diffondere l'amore e la gentilezza nelle comunità. Più stiamo a contatto con le nostre famiglie, più sentiamo il loro dolore, la loro angoscia, la loro impotenza e la loro sofferenza. Il fardello è pesante, ma la nostra fede è più grande!

Famiglia Vincenziana in Libano:

- Associazione Internazionale della Carità (AIC)
- Scuola di Fede
- Squadra missionaria di Carità (EMC)
- Gioventù Mariana Vincenziana (VMY)
- Giovani Missionari Laici Vincenziani Libanesi (MISEVI)
- La Congregazione della Missione (CM)
- Le Suore della Carità (Besancon)
- Le Figlie della Carità (FDC)
- Louise de Marillac
- Società San Vincenzo de Paoli – Libano (SSVP)

*Danielle El Chemaly
Membro del Comitato Esecutivo*

L'ONU: PARLARE O AGIRE?



Se chiedessimo al pubblico cosa fa l'ONU, forse la maggior parte direbbe "discutono le cose, e poi formano comitati per continuare a parlare della stessa cosa".

Non questo settembre! L'ONU ci invita a una Settimana d'azione, 18-26, 7 giorni di azione globale concentrata per le persone e il pianeta.

Martin Luther King ci ricorda che l'arco dell'universo morale è lungo, ma si piega verso la giustizia. Ma dobbiamo aiutarlo a piegarsi in questo modo! Lo stesso vale per la Settimana globale per un futuro migliore: uno più equo, più attivo sul cambiamento climatico, che cerca di eliminare la povertà e protegge la salute.

Questi obiettivi richiedono molto "raddoppio" per essere realizzati, o, come dice l'ONU, "inversione di rotta" per il bene dell'umanità. Gli scopi sono codificati in 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, "l'Agenda 2030" proposta dall'ONU.

La Settimana d'azione mette alla prova la nostra creatività: come condividere un'agenda chiave di questioni vitali nel bel mezzo di una pandemia quando tutto è fatto virtualmente. Ma la creatività per "fare il bene, e farlo bene", è nel nostro DNA: San Vincenzo de' Paoli ci ricorda che l'amore è infinitamente creativo.

Allora, cosa puoi fare veramente?

Che ne dite di un digiuno di plastica? Questo prodotto, una delle creazioni più utili, è diventato un problema serio. Ogni anno vengono prodotte quattrocento milioni di tonnellate, ma meno del 18% viene riciclato. E la pandemia ha peggiorato il problema perché l'uso del cibo da asporto, e degli acquisti in generale, è aumentato per contenere le infezioni. Abbiamo visto l'isola di plastica nel Pacifico, e sentiamo che a poco a poco sta contaminando anche il cibo, ma non riusciamo a trovare un modo per controllarne l'uso.

Tutti usano Google. Potremmo consultare i 17 Obiettivi e il breve testo descrittivo di ciascuno di essi, per discutere con la famiglia e gli amici, o con le persone del nostro ministero, quello che più attira la nostra attenzione. Queste discussioni sono necessarie per "Dare una svolta alle persone e al pianeta".

I social media sono tutti intorno a noi. È possibile utilizzare le loro piattaforme per l'hashtag #Act4SDGs condividendo il concetto che gli obiettivi sembrano adatti a un mondo perfetto, ma in realtà sono possibili solo se noi della base lavoriamo collettivamente. Forse i leader ci seguiranno!

La povertà non può essere eliminata finché tutti non hanno una casa. Poiché la Famiglia Vincenziana si concentra globalmente sul problema dei senzatetto, possiamo indagare su ciò che la nostra città o comunità sta facendo per il problema degli esseri umani - anche le famiglie - che dormono nelle nostre "ruvide" strade. E poi decidere come rispondere a questa situazione disumana.

Se prendiamo sul serio questo appello delle Nazioni Unite per una Settimana d'azione, possiamo scoprire una via per un futuro migliore. Basta solo una piccola spinta per avviare il processo!

Jim Claffey
Rappresentante della Congregazione
della Missione presso l'ONU

ORDINATIONES

PENKIVSKYI Serhii	Sac	SCM	22/08/2020
DA SILVA DOS ANJOS Lenilton	Sac	FOR	23/08/2020
AGUSTINUS Agustinus	Sac	IDS	27/08/2020
DUE Franciskus Xaverius	Sac	IDS	27/08/2020

NECROLOGIUM

Nomen	Cond.	Dies ob.	Prov.	Aet.	Voc.
GRACE Thomas A.	Sac	05/06/2020	OCC	82	65
SCHULTE Daniel R.	Sac	17/06/2020	OCC	67	36
CLARK John F.	Sac	30/07/2020	OCC	78	59
PUST Anton	Sac	01/08/2020	SLN	86	62
GONZÁLEZ LÓPEZ Antonio	Sac	04/08/2020	COL	82	65
LANDOTTI Giuseppe	Sac	08/08/2020	ITA	94	77
AIRAS PAGE* José	Fra	29/08/2020	SVP	90	74

www.cmglobal.org



**Congregazione della Missione
CURIA GENERALIZIA**

Via dei Capasso, 30 – 00164 ROMA

Tel: +39 06 661 30 61

Fax: +39 06 666 38 31

Email: nuntia@cmglobal.org